



San Bonaventura informa

Editoriale

Dialogo via dell'amore
di Alfonso D'Alessio

Esistono varie forme di dialogo, da quella elementare a quella più complessa e tutte, anche quelle apparentemente più insignificanti finiscono con il trasmettere qualcosa. Immaginiamo per esempio due persone che si incontrano in una sala d'attesa di una stazione ferroviaria, vivranno un incontro casuale, difficilmente incidente sulle rispettive vite anche perché presto il cervello cancellerà la memoria anche visiva, si faranno compagnia e saranno ben lungi dal vivere una situazione simpatica o empatica, eppure ad entrambi, se pur inconsapevolmente, del dialogo che avranno fatto rimarrà qualcosa. Fosse anche la semplice cognizione dello sperimentare l'opinione dell'altro, del resto sarebbe impossibile ritenere ogni immagine o informazione che si riceve. Molto dipende dalla capacità di dialogo che gli interlocutori padroneggiano. Una buona capacità aiuterà a comprendere di più il mondo di cui si è circondati e a viverlo da protagonista e non passivamente, una pessima capacità di interlocuzione proietterà in atteggiamenti di violenza e prevaricazione. Il dialogo ecumenico, ad esempio, che tanto sta a cuore a Papa Francesco è oggi, più che mai, l'incoraggiamento a non cedere alla logica della violenza che spezza qualsiasi forma di comunicazione, ma a permanere nell'unica dimensione che permette di arginare la violenza, cioè il dialogo franco ma corretto. Lo studio è una compo-

nente essenziale della formazione ad un dialogo autentico e fruttuoso. Questa consapevolezza fa di luoghi accademici, come la Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura Seraphicum di Roma e la sua Scuola di Grafologia, uno spazio privilegiato per apprendere l'arte del dialogo ed esercitarla. Sin da bambini si dialoga con i genitori e con il mondo circostante, un bimbo che piange avrà fame, sonno, bisogno delle sicurezze e carezze dei genitori, interagirà con il suo proprio linguaggio vitale. Poi crescerà e anche attraverso i primi segni grafologici comunicherà il suo tratto caratteriale, le sue gioie o disagi. Per fortuna oggi la grafologia e le scienze umane hanno superato la reciproca diffidenza ed insieme collaborano per aiutare nella crescita le persone. Il giornalismo è considerato un potere a volte poco trasparente e oggi esposto ai pericoli delle *fake news* e della post verità. Ma il dialogo, che aiuta a concretizzare l'onestà intellettuale di chi scrive e di chi legge, rende credibile la missione imprescindibile di chi è chiamato ad informare. Infine la teologia che non è l'arroganza della ragione, come faceva notare San Bonaventura, stimolata dall'amore e desiderosa di conoscere l'Amato conduce al dialogo con Lui. Ecco la radice più profonda e fondante del dialogo: l'amore.

Tempo di lettura 2 minuti

In questo numero



P. 2 - SEZIONE TEOLOGICA

FAKE NEWS, RICONOSCKERLE E DIFENDERSI
di Marie-Christine Jeannenot

P. 4 - SEZIONE TEOLOGICA

IL DIALOGO DECLINA LA SINODALITÀ NELLA CHIESA - di Daniela Del Gaudio

P. 6 - SEZIONE TEOLOGICA

FRATELLI NONOSTANTE LA STORIA
di Vincenza Spiridione

P. 8 - SEZIONE GRAFOLOGICA

SCARABOCCHI E DISEGNI, LA COMUNICAZIONE DEL BAMBINO CON L'ADULTO - di Felice di Maiolo

P. 12 - SEZIONE GRAFOLOGICA

IL MOVIMENTO: DIALOGO TRA GRAFOLOGIA E SCIENZE - di Daniela De Flaviis

P. 14 - SEZIONE GRAFOLOGICA

CONVEGNO "ETÀ EVOLUTIVA FRA UN PRIMA E DOPO COVID" ROMA 14 MAGGIO 2022
di Serena Giacobone

P. 18 - NEWS

SULLE TRACCE DI FRANCESCO E CHIARA
- SCUOLA DI GRAFOLOGIA

Fake News, riconoscerle e difendersi

di Marie-Christine Jeannenot

Il fenomeno delle Fake News fa parte del nostro quotidiano ed è un problema globale crescente amplificato dai social media e dalla digitalizzazione. Questo tema di straordinaria attualità riguarda tutti i cittadini e tocca profondamente ciascuno nel suo rapporto con la verità e con il diritto ad una corretta informazione. È necessaria una maggiore comprensione delle specificità e dei processi di comunicazione che caratterizzano le *fake news* per poter difenderci dai suoi inganni. Tali argomenti sono motivo di dibattito nel mondo mediatico, e non solo. Il Santo Padre Francesco e il Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede sono anch'essi molto propensi ad un'accurata sensibilizzazione su tale materia. Inserendosi su questa linea Monsignor Lucio Adrian Ruiz, Segretario del Dicastero per la Comunicazione, ha tenuto recentemente una lezione "*Fake News e Post verità*" agli studenti del Corso di alta formazione "Giornalismo ed etica"

offerto dalla Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura Seraphicum di Roma. Papa Francesco nel messaggio per la 52esima Giornata delle comunicazioni sociali del 2018 "*La verità vi farà liberi (Gv 8,32). Fake news e giornalismo di pace*" ha richiamato con forza l'attenzione a tal proposito: "*Fake news è un termine discusso e oggetto di dibattito. Generalmente riguarda la disinformazione diffusa online o nei media tradizionali. Con questa espressione ci si riferisce dunque a informazioni infondate, basate su dati inesistenti o distorti e mirate a ingannare e persino a manipolare il lettore. La loro diffusione può rispondere a obiettivi voluti, influenzare le scelte politiche e favorire ricavi economici. L'efficacia delle fake news è dovuta in primo luogo alla loro natura mimetica, cioè alla capacità di apparire plausibili. In secondo luogo, queste notizie, false ma verosimili, sono capziose, nel senso che sono abili a catturare l'attenzione*

dei destinatari, facendo leva su stereotipi e pregiudizi diffusi all'interno di un tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l'ansia, il disprezzo, la rabbia e la frustrazione. La loro diffusione può contare su un uso manipolatorio dei social network e delle logiche che ne garantiscono il funzionamento: in questo modo i contenuti, pur privi di fondamento, guadagnano una tale visibilità che

“È necessaria una maggiore comprensione delle specificità e dei processi di comunicazione”

persino le smentite autorevoli difficilmente riescono ad arginarne i danni”.

Le Fake news non si limitano dunque semplicemente a dire una bugia o una mezza verità, il loro obiettivo va ben oltre, è quello di disinformare. Le Fake news modificano la percezione della realtà in modo da diventare la nuova realtà attraverso notizie verosimili o capziose.

Molto interessante sono gli spunti che Monsignor Ruiz ha offerto per intercettare notizie false, esse hanno molte caratteristiche tipizzan-



ti: sono “ottimizzate” per scatenare una forte risposta emotiva come la rabbia, paura, insicurezza, e per spingere a una mobilitazione. Una particolare attenzione va posta anche ai “*troll*” o “soggetti aggressivi” che intervengono spesso sui social con commenti provocatori tesi a generare conflitto, odio, divisione; sono “personalizzate” cioè create grazie a delle strategie psicologiche, comunicative, sociali, da organizzazioni specializzate, per influenzare l’opinione pubblica dei singoli o delle comunità, per manipolare i fatti e condizionare la politica e danneggiare chi la pensa diversamente; sono “automatizzate” cioè cercano di apparire nelle bacheche dei lettori, tramite notizie popolari utilizzando algoritmi e altre strategie; sono in “formato social” cioè con contenuti pronti alla diffusione sui social e fatte per un basso livello di attenzione da parte del soggetto. Le *Fake news* influenzano l’individuo fino al punto da spingerlo a condividere in tempo reale, in maniera spontanea e partecipata; sono “credibili” con forma e contenuti in apparenza veritieri, imitano il nome e lo stile grafico dei giornali e dei siti web autorevoli. Difendersi non è facile ma è possibile. Prima di tutto il nostro ragionamento deve andare oltre la semplice dicotomica tra vero e falso. Si tratta di capire il fenomeno nel suo insieme studiando i meccanismi e ricordandosi la presenza di vere e proprie organizzazioni dietro le quinte, da qui la difficoltà a svelare ed estirpare le *fake news*. Per difendersi dal pericolo della *Fake news* Monsignor Ruiz ha individuato tre livelli di intervento: il primo “istituzionale” con una regolamentazione delle modalità di accesso e di utilizzo dei dati personali, una

legge per punire i creatori di *Fake News*, “Direttiva UE 2016/680”; il secondo “di rete” grazie ai “*fact-checkers*”, figure dedicate a riconoscere le *fake news*; il terzo è proprio “dell’utente” che può ridurre la sua dipendenza dai social, verificare altre fonti, per uscire anche dal “*loop*” di un pensiero unico e negativo, formarsi sul tema delle *fake news*,

“Il nostro ragionamento deve andare oltre la semplice dicotomica tra vero e falso”

ascoltare ed accettare la diversità culturale, esperienziale, di storia; Siamo immersi nella “società liquida” di cui parlava Zygmunt Bauman. Una società globalizzata, consumistica, incerta e veloce, sempre più veloce e dove tutto diventa fluido: l’informazione, le relazioni sociali, l’esperienza individuale, la qualità stessa della vita. Di fronte a queste sfide è imprescindibile ritrovare una certa “etica” di vita, “un’ecologia integrale dell’umano”, un sano e maggiore discernimento al quale ci invita già da tempo Papa Francesco nell’enciclica “*Laudato Si*”: “*Alcuni di questi segni sono allo stesso tempo sintomi di un vero degrado sociale, di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale. A questo si aggiungono le dinamiche dei media e del mondo digitale, che, quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con genero-*

sità. I grandi sapienti del passato, in questo contesto, correrebbero il rischio di vedere soffocata la loro sapienza in mezzo al rumore dispersivo dell’informazione. Questo ci richiede uno sforzo affinché tali mezzi si traducano in un nuovo sviluppo culturale dell’umanità e non in un deterioramento della sua ricchezza più profonda. La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell’incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale. Nello stesso tempo, le relazioni reali con gli altri, con tutte le sfide che implicano, tendono ad essere sostituite da un tipo di comunicazione mediata da internet. Ciò permette di selezionare o eliminare le relazioni secondo il nostro arbitrio, e così si genera spesso un nuovo tipo di emozioni artificiali, che hanno a che vedere più con dispositivi e schermi che con le persone e la natura. I mezzi attuali permettono che comunichiamo tra noi e che condividiamo conoscenze e affetti. Tuttavia, a volte anche ci impediscono di prendere contatto diretto con l’angoscia, con il tremore, con la gioia dell’altro e con la complessità della sua esperienza personale. Per questo non dovrebbe stupire il fatto che, insieme all’opprimente offerta di questi prodotti, vada crescendo una profonda e malinconica insoddisfazione nelle relazioni interpersonali, o un dannoso isolamento.”

Tempo di lettura 5 minuti

Il dialogo declina la sinodalità nella Chiesa

di Daniela Del Gaudio

Più volte, Papa Francesco ha detto che la sinodalità è la stessa Chiesa che deve riscoprire la sua capacità di camminare insieme, secondo l'etimologia del termine *sinodo*, che deriva dal greco *syn* + *odè*, non solo come aggiornamento, così com'era stato proposto dal Concilio Vaticano II, ma come un dono e un compito: camminando insieme, e insieme riflettendo sul percorso compiuto, la Chiesa potrà imparare da ciò che andrà sperimentando quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione.

Da qui l'importanza di mettere al centro l'ascolto e il dialogo. Dapprima l'ascolto, per comprendere insieme la volontà di Dio attraverso la sua Parola. Pio il dialogo, come stile per ascoltare ogni componente della Chiesa, i luoghi, i contesti, le persone, le comunità, per leggere insieme i segni dei tempi alla luce dello Spirito Santo che guida la Chiesa, rimanendo aperti alle sorprese che certamente predisporrà lungo il cammino, come raccomanda il documento preparatorio per il Sinodo.

In esso si legge che la sinodalità permette di vivere un processo ecclesiale partecipato e inclusivo, che offra a ciascuno – in

particolare a quanti per diverse ragioni si trovano ai margini – l'opportunità di esprimersi e di essere ascoltato per contribuire alla costruzione del Popolo di Dio. Nell'ascolto e nel dialogo possiamo riconoscere e apprezzare la ricchezza e varietà dei doni e dei carismi che lo Spirito elargisce in libertà, per il bene della comunità e in favore dell'intera famiglia umana e sperimentare modi partecipativi di esercitare la responsabilità nell'annuncio del Vangelo e nell'impegno per costruire un

“Il dialogo vuole dire, in particolare, capacità di esprimersi alla pari, senza barriere, anche nella Chiesa”

mondo più bello e più abitabile, convertire pregiudizi e prassi distorte, a tutti i livelli, rigenerare le relazioni tra i membri delle comunità cristiane come pure tra le comunità e gli altri gruppi sociali, favorire la valorizzazione e l'appropriazione dei frutti delle recenti esperienze sinodali a livello universale, regionale, na-

zionale e locale.

Il dialogo vuole dire, in particolare, capacità di esprimersi alla pari, senza barriere, anche nella Chiesa, mettendo al centro l'ecclesiologia del Popolo di Dio, non per emarginare la funzione gerarchica, ma per far risplendere il suo ruolo di guida nella comunità come strumento di comunione. I membri del Popolo di Dio sono accomunati dal Battesimo e «se anche per volontà di Cristo alcuni sono costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori a vantaggio degli altri, fra tutti però vige vera uguaglianza quanto alla dignità e all'azione nell'edificare il corpo di Cristo, che è comune a tutti i Fedeli» (LG, n. 32). Questo è un obiettivo importante che si costruisce con una rinnovata consapevolezza di appartenenza alla Chiesa e di partecipazione attiva e responsabile di tutti.

La sinodalità, declinata come ascolto e dialogo, consentirà anche di valorizzare il legame fecondo tra il *sensus fidei* del Popolo di Dio e la funzione di magistero dei Pastori che realizza il consenso unanime di tutta la Chiesa nella medesima fede. Ogni processo sinodale, in cui i Vescovi sono chiamati a discernere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa non da soli, ma ascoltando il Popolo di Dio, che «parte-

cipa pure dell'ufficio profetico di Cristo» (LG, n. 12), è forma evidente di quel «camminare insieme» che fa crescere la Chiesa. In questo “camminare insieme”, la Chiesa come Popolo di Dio si ritrova convocata da Lui per tracciare nuove strade di comunione, che compone nell'unità la varietà dei doni, dei carismi, dei ministeri, e anche di missione: una Chiesa sinodale è una Chie-

sa “in uscita”, una Chiesa missionaria, «con le porte aperte» (EG, n. 46). Il dialogo anche con le altre Chiese, le religioni e tutti i popoli della terra, consentirà alla Chiesa di essere davvero un segno profetico attraverso il quale perseguire il bene di tutti, che è la salvezza. Ecco perché il documento preparatorio scrive che praticare la sinodalità è oggi per la Chiesa il modo più evidente

per essere «sacramento universale di salvezza» (LG, n. 48), «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG, n. 1).

Tempo di lettura 3 minuti



Fratelli nonostante la storia

di Vincenza Spiridione

Limitarsi a interpretare gli scambi tra Papa Francesco e il Patriarca di Mosca Kirill come espressione di posizioni antagoniste, tra cristiani, sull'uso delle armi nel conflitto tra Russia e Ucraina può rendere incomprensibile l'atteggiamento di Francesco che, pur condannando la posizione del Patriarcato di Mosca, non ha mai chiuso la porta del dialogo. Il Santo Padre sa bene che dietro ogni guerra c'è l'intolleranza, quel male che impedisce l'ascolto, mentre è fondamentale la comprensione delle reciproche ragioni che, sia pure contrapposte, possano consentire di trovare una via alternativa alla guerra. Un cristiano non può giustificare l'uso delle armi. Se fosse vero il contrario, Gesù ci avrebbe amati invano fino alla Croce, porgendo ai suoi esecutori non solo l'altra guancia, ma tutto se stesso, nel realizzare il progetto d'amore del Padre. Il motore che spinge Papa Francesco a perseverare nelle relazioni con Mosca, è uno e sempre lo stesso, il desiderio di fraternità e non solo perché siamo figli adottivi dello stesso Padre ma perché la pace è una meta importante per ogni uomo e costituisce il mezzo più adeguato per raggiungere livelli di benessere diffuso e preservare il pianeta dalla distruzione. Tali ragioni genuinamente descritte dal Papa nelle sua importantissimi-

ma enciclica *Fratelli tutti* si sono improvvisamente scontrate con la brama di vittoria di una nazione sull'altra per la tutela di interessi prevalentemente economici. Francesco crede fermamente nella necessità di un progetto globale in cui ciascuno lavori per costruire un mondo migliore dove accogliere sempre i valori che sottendono

“Francesco crede fermamente nella necessità di un progetto globale in cui ciascuno lavori per costruire un mondo migliore”

alle altre culture. Senza questo, dice Papa Francesco, *“la società si impoverisce e si riduce alla prepotenza del più forte. La politica così non è più una sana discussione su progetti a lungo termine per lo sviluppo di tutti e del bene comune, bensì solo ricette effimere di marketing che trovano nella distruzione dell'altro la risorsa più efficace. In questo gioco meschino delle squalificazioni, il dibattito viene manipolato per mantenerlo allo stato di controversia e contrapposizione.”* (Fratelli tutti n.15). Era il 3 ottobre dell'anno 2020, vigilia

della Festa di San Francesco ad Assisi, quando il Papa consegnava la sua enciclica, sulla tomba del Santo. L'orizzonte a cui aveva guardato nello scriverla non aveva previsto un conflitto della portata di quello in corso, a cui nessuno credeva si potesse arrivare, forse al principio neppure i principali attori. Le armi hanno preso il sopravvento senza lasciare più il tempo di un ripensamento e hanno diviso le Chiese, quella Russa da quella Ucraina e entrambe idealmente dalla Chiesa di Roma. C'è chi oggi si avventura in reinterpretazioni del pensiero di Fëdor Michajlovič Dostoevskij quasi che lo scontro attuale fosse noto al grande scrittore quando affermava ne l'Idiota, a fine '800, che la Chiesa Russa fosse più prossima alla tradizione apostolica di quella Cattolica a cui attribuiva perfino la nascita dell'ateismo. Ma è un parlare superficiale che volutamente non tiene conto del contesto storico per manipolare a proprio piacimento le coscienze e spingerle dalla parte dell'aggressore utilizzando la leva della religione, ignorando completamente gli anni del Concilio Vaticano II, quando già la Chiesa di Paolo VI rassicurava nel 1964 i fratelli cristiani delle altre Chiese che la sua prospettiva ecumenica non nasceva né da un desiderio di egemonia, né da una concezione giuridica unifica-

trice, bensì da una rinnovata lettura teologica delle Sacre Scritture. Al fine di rendere un servizio alla comunità di discepoli di Cristo sparsa in tutto il mondo, San Paolo VI, in *Ecclesiam suam* n.113 scriveva “Noi siamo disposti a studiare come assecondare i legittimi desideri dei Fratelli cristiani, tuttora da noi separati. Nulla tanto ci può essere più ambito che di abbracciarli in una perfetta unione di fede e di carità. Ma dobbiamo pur dire che non è in Nostro potere transigere sull’integrità della fede e sulle esigenze della carità. Intravediamo diffidenze e resistenze a questo riguardo. Ma ora che la Chiesa cattolica ha preso l’iniziativa di ricomporre l’unico ovile di Cristo, essa non cesserà di procedere con ogni pazienza e con ogni riguardo; non cesserà di mostrare

come le prerogative, che tengono ancora da lei lontani i Fratelli separati, non sono frutto d’ambizione storica o di fantastica speculazione teologica, ma sono derivate dalla volontà di Cristo, e che esse, comprese nel loro vero significato, sono a beneficio di tutti, per l’unità comune, per la libertà comune, per la pienezza cristiana comune; la Chiesa cattolica non cesserà di rendersi idonea e degna, nella preghiera e nella penitenza, dell’auspicata riconciliazione.” E se già in Suo nome, a ridosso del Concilio Vaticano II, Papa Montini gioiva per l’incontro “pieno di carità e di nuova speranza” con Atenagora, Patriarca di Costantinopoli, se Papa Giovanni Paolo II nella sua prima visita del 1993 in alcuni paesi dell’ex Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche

(URSS) aveva usato parole “*dette col cuore*” ponendo le basi per rinnovati rapporti tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa, è sul solco di questi predecessori che Papa Francesco insiste nel mantenere aperta la porta del dialogo con il patriarca di Mosca Kirill, in nome di quella fratellanza recuperata a dispetto della storia.

Tempo di lettura 4 minuti



Scarabocchi e disegni, la comunicazione del bambino con l'adulto

di Felice di Maiolo

L'uomo, considerato come *essere sociale*, ha una caratteristica peculiare, quella di interagire con gli altri, comunicare, scambiare idee e esperienze. Fin dalla prima infanzia possiamo osservare una *individualità in relazione*. Con il loro gesto grafico, i bambini, comunicano con il mondo circostante, ancor prima di comunicare con la parola. Secondo la psicologa e studiosa Anna Oliverio Ferraris,¹ il disegno infantile non è solo un segno ed uno strumento dell'evoluzione del bambino, ma è anche rivelatore degli aspetti fondamentali delle relazioni bambino-adulto. Scarabocchiare e disegnare vengono considerate inizialmente attività solitarie, eseguite per il proprio piacere, ma possono diventare importanti mezzi di comunicazione, una comunicazione non verbale che può affiancarsi a quella verbale, integrarla e stimolarla, tanto che lo studioso Donald Winnicott² l'ha utilizzata per iniziare un dialogo con i bambini che avevano tagliato i ponti con gli adulti e non volevano più comunicare verbalmente. Vista l'importanza degli scarabocchi e del disegno, il grafologo, e in special modo il *grafologo dell'età evolutiva*, attento a non invadere altre discipline, non limita il suo campo d'indagine alla sola scrittura,

ma a tutta l'espressione grafica del bambino, dal punto di vista grafologico e non psicoanalitico. Scarabocchi e disegni danno al grafologo la possibilità di estendere l'indagine al periodo che precede l'ingresso alla scuola primaria. In altri casi il disegno si affianca alle prime scritte ancora troppo legate al modello calligrafico, per una lettura più veritiera e completa.³ All'età di

“Con il loro gesto grafico, i bambini, comunicano con il mondo circostante, ancor prima di comunicare con la parola.”

un anno il bambino cerca di usare la matita ma non riesce a lasciare delle tracce, piuttosto si tratta di colpi inferti al foglio; aggressività che viene liberata. Verso i 18 mesi lo scarabocchio incontrollato produce segni in diverse direzioni: verticali, orizzontali e radiali. All'età di due anni compaiono i segni circolari e ad angolo. A questa età il bambino non solleva volentieri

la matita dal foglio e con molta facilità ne supera i bordi. A due anni e mezzo il bambino riesce a contenere i suoi gesti entro il margine del foglio seguendo con lo sguardo i movimenti della matita. Compaiono riccioli, spirali, cerchi multipli, trattasi di uno scarabocchio controllato. A tre anni lo scarabocchio non è più un semplice piacere motorio ma diventa l'espressione di emozioni e sensazioni. Il bambino ci sta parlando, ci comunica le sue gioie e le sue paure. Verso la fine dei tre anni gli scarabocchi acquistano un significato comprensibile, compaiono le prime figure umane. Il bambino esce dalla fase dello scarabocchio per entrare in quella figurativa la cui intenzionalità dà progressivamente vita da un lato al disegno e dall'altro alla scrittura. A 5-6 anni il comportamento infantile si evolve controllando gli impulsi e ciò rende possibile l'acquisizione della scrittura. Il disegno, più libero da regole formali e più immediato nel suo potenziale espressivo, costituisce ancora il mezzo preferito per la rappresentazione proiettiva di emozioni, sofferenze e conflitti. Nella sua fase evolutiva il bambino prova interesse per i gesti dell'adulto e imita l'atto di disegnare, inizialmente non la forma dell'oggetto rappresentato, poiché egli rap-

presenta ciò che inventa, ciò che sente e non quello che vede o sa.⁴ Secondo Georges-Henri Luquet⁵ ci sono diverse fasi nel processo del grafismo infantile. Egli afferma che il bambino è estremamente realista sia nella scelta dei motivi, sia nella loro esecuzione. Il suo scopo, da quando ha circa tre anni, è quello di rappresentare un oggetto reale, a prescindere dal fatto che la somiglianza risulti o meno. La prima fase, detta del *realismo fortuito*, fa parte ancora dello stadio dello scarabocchio e si riferisce al momento in cui il bambino trova una vaga somiglianza tra ciò che ha disegnato e un oggetto reale e ne dà un'interpretazione. Solitamente

i bambini non dicono prima ciò che vogliono disegnare, ma interpretano a lavoro finito e per questo spesso ad un disegno vengono date, in diversi momenti, diverse spiegazioni. Dopo questa fase il bambino passa al *realismo intenzionale*, in cui realizza dei disegni intenzionali, esplicitando frequentemente il soggetto che rappresenta. Da questo momento la rappresentazione del bambino acquista tutte le caratteristiche del disegno vero e proprio: intenzione, esecuzione ed interpretazione corrispondente all'intenzione. La fase successiva, detta del *realismo mancato*, si caratterizza per la volontà del bambino di realizzare immagini

realistiche e dall'impossibilità a farlo a causa di ostacoli motori (non controlla ancora pienamente i movimenti della mano) e psichici (l'attenzione non gli permette ancora di notare o memorizzare tutte le caratteristiche degli oggetti). In questa fase il bambino fa alcuni errori dovuti all'incapacità di sintesi, riguardante la relazione tra i vari elementi. Questi errori riguardano le proporzioni, le relazioni tra gli elementi di un oggetto e la loro posizione. Rafforzandosi l'attenzione del bambino, l'incapacità di sintesi si attenua e, una volta vinta, il disegno acquista sempre più una connotazione realistica. Si parla però di *realismo intellet-*



tuale perché il bambino non disegna un oggetto come realmente si vede, ma segue una sua logica secondo la quale un disegno, per somigliare veramente all'oggetto reale, deve contenere tutti i suoi elementi, anche se da quel punto di vista non si vedono. Alcune strategie utilizzate dai bambini in questa fase sono il distacco di alcuni elementi che nella realtà si coprirebbero fra loro, la *trasparenza*, la rappresentazione in piano mediante una specie di proiezione al suolo, il *ribaltamento* degli oggetti per renderli visibili. Questi sistemi vengono utilizzati anche insieme, nello stesso disegno, scegliendo per ogni elemento la prospettiva più adatta a rappresentarlo. Verso gli otto-nove anni il bambino capisce che, affinché il disegno sia realista, devono essere mantenuti i rapporti fra gli elementi e che per farlo bisogna adottare un unico punto di vista. Inoltre,

con il progredire della sua capacità di attenzione, comprende le contraddizioni del realismo intellettuale rispetto alla realtà e questo lo porta ad abbandonarlo e ad adottare il realismo visivo.

“Compito del grafologo sarà quello di saper leggere la comunicazione che il bambino ci propone”

Questo realismo impiega un po' di tempo prima di divenire permanente e quindi, per un certo periodo, si possono osservare disegni contenenti sia il realismo intellettuale, sia quello visivo. Così la figura umana si arricchirà

di particolari, la casa acquisirà personali connotazioni, l'albero assumerà forme e dimensioni assai diverse.

Compito del grafologo sarà quello di *saper leggere* la comunicazione che il bambino ci propone, (argomento del prossimo articolo) per promuovere un equilibrato processo educativo e per una promozione delle potenzialità soggettive. Per il ben-essere e il ben-agire della persona; *individualità in relazione*.

Tempo di lettura 5 minuti

¹Cf. - A. O. FERRARIS, *Il significato del disegno infantile*, Gravellona Toce, 2018, 9

²Cf. - D.W. WINNICOTT, *Colloqui terapeutici con bambini, interpretazione di 300 scarabocchi*, Roma, 1974.

³Cf. - S. LENA, *L'attività grafica in età evolutiva, esame, ricerche, prospettive*, Urbino, 2006, 6-7.

⁴Cf. - R. QUAGLIA, *Il disegno infantile nell'arte e nei test*, Moncalvo, 1997.

⁵Cf. - G. H. Luquet, *Il disegno infantile*, Roma 1969.



Il movimento: dialogo tra grafologia e scienze

di Daniela De Flaviis

“La vita è movimento e il movimento è vita” affermava Aristotele nell’antica Grecia, lo sa e lo ripete ai suoi pazienti anche il giovane fisioterapista. Solo gli esseri progettati per potersi e sapersi muovere sono vivi e, tra tutti, l’uomo è quello progettato per esibire la più vasta gamma di movimenti. Da sempre gli esseri viventi controllano i propri movimenti e osservano quelli degli altri individui per conoscerne le intenzioni e muoversi di conseguenza. L’aforisma aristotelico condensa quindi anche un principio che è all’origine di ogni forma di conoscenza e di comportamento. Tutte le discipline che

muovono dall’interesse per l’uomo, le Scienze Umane, non possono prescindere, quindi, dall’osservazione del movimento e, tra queste, deve essere riconosciuta e annoverata, a pieno diritto, la Grafologia Italiana. Questa disciplina, infatti, nasce proprio dall’interesse del suo fondatore, Padre Girolamo Moretti, per l’uomo, considerato nella sua unicità e unità di corpo, mente e affetti, e ne indaga le caratteristiche attraverso quel particolare, personalissimo movimento che è la scrittura. Moretti ha elaborato un compiuto sistema di “segni grafologici”, caratteristiche del tracciato grafico riconducibili ad un preciso significato proprio

risalendo ai movimenti da cui quel tracciato è emerso; movimenti che sono, essenzialmente, i quattro possibili modi con cui l’individuo si manifesta nell’ambiente: movimenti di attacco, cedimento, resistenza e attesa. Inoltre, “poiché nell’uomo tutto è unito”, avverte il maestro, ogni sua manifestazione scaturisce dall’interazione tra intelletto e affettività. Ogni movimento informa sulle disposizioni emotive e intellettive originarie e rimodellate dalla cultura da cui emergono le strategie di adattamento scelte; nella scrittura tali strategie sono rivelate, in primo luogo, dal rapporto tra movimenti curvi e angolosi. Il tratto curvilineo



richiama l'immagine dell'abbraccio che accoglie adattandosi a ciò che viene accolto e segnala la tendenza a comportamenti improntati alla disponibilità immediata, cedevoli. Il movimento angoloso è restringimento, che può arrivare alla chiusura, interrompe la continuità del gesto, evoca l'immagine della persona che si ripiega su se stessa prima di ridistendersi e procedere; grafologicamente, rivela quanto lo scrivente tende prima a considerare le sue esigenze per poi attivarsi ed operare sull'ambiente in funzione delle sue necessità, non solo di sopravvivenza, ma anche di evoluzione e autorealizzazione. La centralità che la grafologia assegna al movimento trova importanti riscontri nelle altre Scienze Umane. Queste hanno raggiunto la consapevolezza dell'importanza del movimento per la persona nella sua globalità, solo dopo aver finalmente superato il dualismo mente/corpo. Negli anni '50/'60, il biologo, psicologo e pedagogista svizzero, Jean Piaget e lo psicologo americano Jerome Bruner consideravano il movimento la base dello sviluppo cognitivo. Negli stessi anni il filosofo, psicologo pedagogista francese, Henry Wilton, è il primo a parlare dell'uomo come "unità biologica", del corpo come mezzo di relazione col mondo e con l'altro e della necessità di studiare la psiche combinando affettività e intelletto. Tra i neuroscienziati: Roger Wolcott Sperry (Nobel per la Medicina 1981) invitava a vedere il cervello come meccanismo finalizzato al controllo motorio e Gerald Edelman (Nobel per la Medicina 1972)

considerava il movimento il fulcro dell'evoluzione. Oggi uno dei principali esponenti della corrente di pensiero che mette il movimento al centro del percorso evolutivo dell'uomo, è il neuroscienziato e ingegnere inglese Daniel Wolpert. Egli ritiene il movimento l'alfa e l'omega della vita, l'unico modo che l'uomo ha per interagire con il mondo, e sostiene addirittura

“Moretti ha elaborato un compiuto sistema di “segni grafologici”, caratteristiche del tracciato grafico riconducibili ad un preciso significato proprio”

che il solo motivo per cui siamo dotati di un cervello che si è storicamente evoluto, è la necessità di muoversi in modo sempre più adattivo. Apprendimento e cognizione sarebbero solo strumenti aggiuntivi evolutisi per potenziare il controllo motorio. Anche gli aspetti creativi della vita (arte, letteratura, musica) resterebbero “intrappolati” nella mente, senza i movimenti che consentono di portarli nel mondo esterno con il linguaggio verbale e non verbale e la scrittura. E' utile, ed anche doveroso, valutare i principi che guidano l'analisi grafologica alla luce di

quanto emerge e si va affermando nelle Scienze Umane. Individuare analogie e convergenze è infatti un modo di verificarne la scientificità, unitamente, come è ovvio, alla sperimentazione. Dimostrare che la grafologia può essere una scienza “come la medicina, la psichiatria e la psicologia” era così importante per Moretti che, puntualmente, nel suo Trattato, alla spiegazione di ciascun segno fece seguire un paragrafo dedicato alla sua “Ragione scientifica” ed invitava gli “scettici”, soprattutto i “fisiopsicologi”, a considerare senza pregiudizi questa disciplina. Alla richiesta di obiettività possiamo aggiungere anche l'invito, in particolare a psicologi e psichiatri, a riconoscere e considerare l'esistenza di quelle analogie e convergenze e quindi valutare l'opportunità di utilizzare anche la grafologia come strumento di indagine della personalità. Anche la medicina può guardare alla grafologia come ad un'utile fonte di informazioni in quanto alcune modalità con cui si presenta un “segno grafologico”, possono segnalare con anticipo l'insorgere di una patologia. Un convincente argomento per accogliere la grafologia tra le Scienze Umane e ad apprezzarne il metodo e i principi fondanti: Moretti ha studiato l'Uomo, considerandolo nella sua unità di mente e corpo, di intelletto e affettività, con circa 30 anni di anticipo rispetto alle altre discipline Umane. La prima edizione del suo “Trattato di Grafologia-Ragione e Sentimento” risale infatti al 1914 e le sue teorizzazioni sono il frutto dell'analisi di centinaia di migliaia di scritture.

Tempo di lettura 4 minuti

Convegno: “Età evolutiva fra un prima e dopo covid” Roma 14 maggio 2022

di Serena Giacobone

Sabato 14 maggio u.s. si è tenuto il convegno “Età evolutiva tra un prima e un dopo covid”, nella suggestiva biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura Seraphicum di Roma, durante il quale ogni intervento ha dato un prezioso contributo aprendo le porte a molte e importanti riflessioni. Partendo dalle neuroscienze e dopo l’apertura dei lavori da parte di Padre Raffaele Di Muro, preside della Facoltà e Direttore della Scuola di grafologia, con Vincenzo Tarantino, docente di Neuroscienze della scrittura, si è subito entrati sul tema dell’importanza che la scrittura a mano riveste sin dall’età infantile, soprattutto quella in corsivo. Essa è in grado di stimolare il nostro cervello, che necessita di *input* frequenti per restare in allenamento ed è fondamentale dare ai bambini il giusto esempio in tal senso, magari aprendo anche un buon libro anziché un *tablet* e far sì che essi ci imitino, per mezzo dei neuroni specchio, introiettando le nostre buone abitudini. Anche grazie alle moderne tecnologie, quali la “Tomografia ad emissione di positroni” (P.E.T.) è stato possibile evidenziare la diversa attività cerebrale nei bambini durante la scrittura a mano e durante il semplice trascinarsi del dito su uno schermo, con risultati positivi a favore della prima. Ricordiamo-

ci, dunque, che chi legge – ma potremmo dire anche chi scrive – non solo mantiene attiva la mente, ma vive due volte. Proseguendo con Loredana Moretti, docente di Grafologia comparata e coordinatrice della specializzazione in Grafologia dell’età evolutiva, l’attenzione è passata alla fase adolescenziale, momento critico perché di transizione e di crescita, chiedendosi cosa faccia soffrire i ragazzi che si trovano ad attraversarla. È stato interessante constatare che non ci sia una specifica causa alla base della tristezza che talvolta li travolge, ma che essi abbiano difficoltà a fronteggiare i cambiamenti psicofisici che li investono senza preavviso, disorientandoli. Tutto ciò, se unito alla difficoltà rappresentata dall’isolamento vissuto durante il *lock - down*, diventa ancora più insostenibile, portandoli, nelle peggiori delle ipotesi, a compiere gesti estremi. La scrittura dei ragazzi ce lo racconta, esprimendo tutto il loro disagio, timore, talvolta rabbia, richieste d’aiuto. Si deve considerare, infatti, che l’unico contatto con l’esterno durante l’isolamento sia stato il mondo digitale, assai diverso dalla realtà che, invece, “regala” frustrazioni cui essi non sono abituati. Come reazione o, potremmo dire, come difesa, hanno creato in internet un’immagine diversa di sé e degli altri, una di-

mensione sicura. Si sono trovati, quindi, ad affrontare un “vuoto interiore”, un silenzio che li ha spaventati, costringendoli ad ascoltare se stessi ed il rumore delle proprie

“È importante, dunque, attivare positivamente i ragazzi trasmettendo non solo nozioni, ma passione”

emozioni. Come aiutarli dunque? Insegnando loro che proprio queste emozioni possono colorare la vita e che per poterle apprezzare si debba abbassare il volume di ciò che, invece, distoglie dalla propria crescita. Si deve spingerli ad avere coraggio nell’esplorare se stessi. Continuando il convegno, Nadia Buonanno, docente di Grafologia generale, insieme a Chiara Mistrorigo, docente di Tecnica e metodologia grafologica, partendo dal mito di Pigmalione e Galatea di Ovidio, ripreso dallo scrittore George Bernard Shaw nella sua commedia omonima, hanno illustrato la centralità dell’importanza rivestita dalle aspettative in rapporti quali insegnante – alunno, ma non solo, tra coniugi, nonché

tra genitori e figli. Il cosiddetto “effetto pigmalione”, conosciuto anche come effetto Rosenthal, origina dagli studi classici sulla profezia che si auto avvera, secondo cui, ad una credenza su un soggetto, sia essa positiva o meno, seguono comportamenti, innescati anche inconsciamente, atti a confermarla. Se, quindi, un insegnante muoverà dalla convinzione che i suoi alunni siano particolarmente capaci, li tratterà promuovendo in essi buoni risultati, al contrario, favorirà, senza rendersene conto, risultati deludenti. È quindi chiaro quanto sia importante il ruolo

della guida, in quanto essa stimolerà chi la segue ad attendere le sue aspettative. Vengono sempre corrisposte? Ovviamente non sempre, spesso infatti, ci si trova a rifiutare fermamente quel che si sente come intruso, distaccandosi da un modello, Pigmalione, che non si sente proprio, mettendo in atto comportamenti opposti ad esso. Com'è facilmente immaginabile, le grafie dicono molto su come e quanto si sia interiorizzato il proprio mentore. Abbiamo potuto apprezzare la similitudine tra diversi scritti, in cui si comparava quella di insegnante e studen-

te, genitore e figlio, concludendo che, laddove sentiamo nostro quel dato modello, considerando che ne abbiamo tanti quante sono state le nostre esperienze di vita, più o meno consapevolmente ci rifletteremo in esso e lo imiteremo per assomigliargli. È importante, dunque, attivare positivamente i ragazzi trasmettendo non solo nozioni, ma passione per ciò che si fa e fiducia in se stessi. Con Antonella Zauli, dottoressa specialista in grafologia e psicologia clinica e forense, si è affrontato il “quanto” la scrittura dei ragazzi racconti più della loro voce: essendo la grafia



specchio del loro mondo interiore, delle loro emozioni, paure ed aspirazioni li delinea senza che debbano abbassare le difese, come avverrebbe, invece, in un colloquio. Un interessante strumento è “l’autocaratterizzazione” di George Alexander Kelly, che consente di individuare nel soggetto (paziente) i costrutti che lo definiscono, la costruzione del mondo e quindi la struttura della propria problematica. Il suo utilizzo, infatti, oltre a fornire una descrizione di se stessi da parte dei ragazzi, rende fruibile la loro grafia, nonché la firma dei genitori - apposta per i consensi laddove minorenni - da cui poter trarre preziose in-

**“Dare i “giusti”
no, che aiutano
a crescere, che
indichino la
strada lasciando il
margine d’errore
personale”**

dicazioni sul loro mondo interiore e su eventuali input familiari ricevuti durante la propria formazione come individui. Iride Conficoni, già Presidente dell’Associazione Grafologica Italiana dal 1997 al 2005 e attualmente è membro del Comitato Tecnico Scientifico della medesima Associazione, ha strutturato il suo intervento toccando tre punti: l’età evolutiva, il disagio e resilienza.

La prima è caratterizzata da modifiche e cambiamenti, dalla crescita in vista del conseguimento del proprio essere persona, dunque rappresenta uno step fundamenta-

le, in cui tutto è mutevole. Il secondo si configura con il momento di crisi, in cui l’adolescente percepisce invadente la figura adulta, che si propone con le proprie domande nonché imponendo dei limiti. Proprio questi ultimi costituiscono un tassello importante: la loro assenza, infatti, lascia in balia delle incertezze che la fase adolescenziale presenta, l’eccesso penalizza, portando i giovani alla ribellione. Ma allora cosa fare? Dare i “giusti” no, che aiutano a crescere, che indichino la strada, lasciando il margine d’errore personale, errore che, se compreso, può illuminare su come proseguire nella propria corsa al futuro. E qui si arriva a toccare il terzo punto: la resilienza. Caratteristica fisica dei metalli, nella psicologia questo termine ha trovato un’interessante collocazione, in quanto ben descrive la capacità di sopportare uno stress e rispondere ad esso. È dunque nella flessibilità che i ragazzi possono trovare una grande risorsa, riuscendo ad adattarsi ad un mondo in cui sono presenti fattori di protezione e fattori di rischio, in tal modo, non verranno “spezzati” dalle inevitabili difficoltà che l’avvincente viaggio verso la propria maturazione offre. Il periodo della pandemia ha messo a dura prova tantissimi giovani, che, come si è visto da alcune scritture portate in esempio, hanno reagito in maniera diversa a seconda della propria rigidità e quindi di una maggiore o minore difficoltà a gestire le proprie emozioni, nonché la frustrazione generata dal lock - down. Accendendo un faro sulla velocità a cui viaggia il mondo degli adolescenti di oggi, G. Saladini ha sottolineato come essa sia “un attimo dopo il quale tutto non

sarà più lo stesso” e quanto ostico sia per i ragazzi stare al passo con i propri cambiamenti rapidissimi. Prendendo come spunto il libro “Gli sfiorati”, di Sandro Veronesi, ha dato un’interessante descrizione del caos che abita gli adolescenti negli anni critici e quanto la grafologia sia ad oggi, anche per i medici, uno strumento di indagine validissimo, che ha di gran lunga superato tecniche usate per anni in passato, come ad esempio il Minnesota Multiphasic Personality Inventory (MMPI). Attualmente un importante dato rilevato è quello secondo cui i ragazzi siano diventati meno empatici, concentrati su se stessi affogano di continuo nel momento presente. Pur essendo costantemente connessi, semplicemente, non sono “collegati” con gli altri ad un livello più profondo e questo perché da uno schermo l’interazione, di cui l’uomo necessita come il pane, non è reale. Proseguendo ancora, M.C. Zampieri, ha illustrato, tramite quattro finestre immaginarie - la vita precedente alla pandemia, gli adolescenti, il mondo adulto e la crisi - , quanto il covid e le restrizioni che ha portato alle nostre vite, abbia avuto impatto sulla famiglia, sulle coppie e l’identità. Partendo proprio da un pre - pandemia, è stato descritto come il fluire della vita quotidiana ci trascinasse insieme a tutti i nodi che ci portavamo dietro, presi da ritmi frenetici e continue distrazioni. Eravamo ad uno stallo dinamico. Con la rivoluzione che il 2020 ha portato nelle nostre vite, tutto ciò che era fermo si è manifestato all’interno delle mura delle nostre case. Gli adolescenti, che affrontano una seconda nascita, si sono trovati in ritardo rispetto alla realtà, dovendo fronteggiare

un tempo che sembrava dilatarsi, contrapposto alla propria crescita, veloce e difficile. Da qui l'importanza di essere accompagnati dagli adulti in questo percorso ad ostacoli alla fine del quale li aspetta un mondo diverso, quello dei "grandi" appunto, un mondo adulto che non è ancora pienamente accettato dentro di se. Spostando l'attenzione sul mondo delle persone ormai non più adolescenti, è stato interessante vedere come molte scritture evidenzino mancanza di stabilità e responsabilità, esattamente come la si riscontra nei ragazzi, rappresentando per questi ultimi, dunque, un punto di riferimento instabile. Sono adulti, ma senza sentire se stessi come tali, riflettendo questa sorta di sdoppiamento anche nella coppia: alcune, infatti, sono classificate come coppie "aggregative", in cui c'è maggior individualità dei singoli, proiettati alla ricerca di emozioni forti, altre "generative", orientate ad un progetto comune. È in crisi il concetto di "noità". Ma allora, cosa poter fare per superare realmente tutto ciò che il nostro tempo, tra restrizioni ed isolamenti, ha messo in evidenza? Sfruttare ciò che proprio la crisi ci pone in esame: le domande. Rispondere a tutti i punti interrogativi rimasti sospesi, per creare una nuova attualità, una realtà migliore e diversa da quella in cui vagavamo prima della pandemia. In ultimo, non per importanza, l'intervento di E. Foroni, il cui fulcro è stato l'ascolto empatico. In cosa consiste? Nell'aprire mente e cuore sospendendo il giudizio, ponendosi in tal modo ad un livello di interazione più profonda, importantissima soprattutto con i più piccoli e con chi, vivendo l'adolescenza, non riesce a leggersi

e quindi a comunicare in maniera chiara le proprie sensazioni e riflessioni. È però fondamentale mettersi in ascolto senza perdere i ruoli, al fine di assicurare un punto di riferimento saldo. Molto spesso un grido di aiuto è silenzioso, lo si può cogliere, dunque, solo riducendo l'eco che giudizi pregressi potrebbero avere nelle nostre valutazioni. Dalle grafie di ragazzi aventi differenti età portate in esempio è affiorato molto del loro disagio interiore, disagio che deve saper essere letto e accolto nella giusta maniera, soprattutto laddove lo scrivente manchi figure che lo rendano sicuro, come chi vive nelle famiglie cosiddette disfunzionali. Da quanto emerso dalle relazioni esposte durante il convegno è necessario non solo sostenere, ma guidare, spronare ed ispirare gli adolescenti di oggi che, dietro l'aria di sfida, un po' imbronciata o assente, hanno invece un coloratissimo mondo di

emozioni che possono regalarci e regalare a se stessi, costruendo quella società che un po' tutti ci aspettiamo finalmente di vedere.

Tempo di lettura 4 minuti





PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA
SAN BONAVENTURA - SERAPHICUM



SULLE TRACCE DI FRANCESCO E CHIARA

corso di francescanesimo on-line e in presenza



SERAPHICUM

SCUOLA DI GRAFOLOGIA

Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura

Scuola accreditata dall'A.G.I.
(Associazione Grafologica Italiana)

Info

Direttore responsabile:

Raffaele Di Muro

Direttore editoriale:

Alfonso D'Alessio

Direzione e Redazione:

Daniela Del Gaudio, Marie Christine Jeannenot, Vincenza Spiridione, Nadia Buonanno, Serena Giacobone, Felice Di Maiolo, Giacomo Caccavale

Sede:

**c/o Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" Seraphicum
Via del Serafico, 1 – 00142 Roma
segreteria@seraphicum.org - <https://www.seraphicum.org>
06 51503206**

Registrazione Tribunale di Roma:

n. 219 del 07/12/2016

Finita di impaginare:

Giugno 2022

Grafica:

www.copyando.com

SEGUICI SU



Seraphicum Roma



Seraphicum Roma



@Seraphicum